

da Il Giorno - 6. 11. 89

da pubblicare assolutamente
6 novembre

al posto di quello del
Tempo

IL GIORNO - Pagina 2

POLITICA

IL LEADER PSI DA TUNISI: L'ITALIA E' PACIFICA MA NON ACQUIESCENTE

Craxi contro Gheddafi

La questione dei danni di guerra è stata già regolata - Le pretese di risarcimento sono inaccettabili e infondate perchè i beni confiscati ai nostri connazionali in Libia ammonterebbero oggi a diverse migliaia di miliardi - Duro anche Formica

ROMA - (A.L.C.a.) «Incomprensibili, irragionevoli e inaccettabili». Con tre sechi aggettivi Bettino Craxi - da Tunisi, dove è tra gli invitati d'onore al «Simposio internazionale sulle transizioni democratiche nel mondo» - bolla le ultime dichiarazioni e le più recenti rivendicazioni del colonnello Gheddafi nei confronti dell'Italia.

Ha aspettato alcuni giorni il segretario del Psi per dire la sua dopo l'apparizione televisiva del dittatore libico in cui questi negava di essere in conoscenza dell'assassinio di Roberto Ceccato e insisteva sulle «riparazioni» da parte italiana. Ma, giunto in Tunisia, ha fatto sapere di non condividere per nulla le aspirazioni del colonnello libico. Non che questo debba portare necessariamente a una rottura traumatica dei rapporti fra Tripoli e Roma: «L'Italia - ha infatti notato Craxi - è un paese pacifico che non nutre ostilità nei confronti di nessun altro paese, in particolare nell'area del Mediterraneo dove godiamo di grande prestigio. Ma la volontà di pace non è condivisibile all'acquiescenza, anche perché - ha spiegato - il ruolo del campo all'Italia di un grande colonizzatore che è terminato da tempo, perché la nostra

questione dei danni di guerra è già stata a suo tempo regolata».

Ma c'è di più, sempre secondo Craxi. Le nuove richieste di risarcimento avanzate da Gheddafi non hanno fondamento alcuno dal momento che i beni confiscati agli italiani subito dopo il «golpe» che portò alla caduta di re Idriss e all'ascesa del colonnello-dittatore, se rivalutati oggi, «ammonterebbero a diverse migliaia di miliardi». Ecco dunque perché le pretese di Gheddafi risultano «incomprensibili, irragionevoli e inaccettabili».

Non è stato il solo socialista ieri, Bettino Craxi, ad alzare la mira contro il governo di Tripoli. Da Bari, dove - al sacro d'oltremare - si è celebrata la giornata delle forze armate, anche Rino Formica ha dedicato parte del suo discorso proprio alle rivendicazioni nei confronti dell'Italia che Gheddafi aveva confermato giorni fa nel corso della sua ormai nota intervista in diretta al Tg2. «Taluno, col quale, pure, noi desideriamo e dimostriamo compiutamente di voler vivere in pace ed in grande armonia, manda segnali irresponsabili» ha detto il ministro delle Finanze. Per il quale, ancora, Gheddafi «confonde antiche responsabilità di alcuni

capi con responsabilità che il popolo italiano non ha, perché mai se n'è macchiato. Andando indietro con la storia - ha proseguito Formica - occorre saper distinguere, altrimenti tutti incontrano momenti di barbarie e, continuando a ritroso nei decenni e nei secoli, nessuno sarebbe immune da responsabilità».

Craxi e Formica rilanciano insomma la «questione libica» che - dopo l'avvio delle indagini sull'omicidio del capocantiere della «Facco» - sembrava destinata un po' a smorzarsi. Non sono i soli, comunque, i socialisti, ad avanzare critiche pesanti nei confronti di Gheddafi. Già sabato, nel corso di un faccia a faccia con Andreotti, Giorgio La Malfa aveva sollecitato il governo a «muoversi» per rispondere in modo adeguato «ai duri attacchi» della Libia. «Occorre un chiarimento», aveva anzi insistito il segretario del Pri. E anche i socialdemocratici si attendono che l'esecutivo si assuma le sue responsabilità, visto - come ha detto ieri il capogruppo del Psdi alla Camera Carla - che «le indagini sulla morte di Ceccato non fanno un passo avanti e che è quantomeno ingenuo sperare nella collaborazione, delle autorità libiche» e, ancora,

perché c'è la possibilità che si aggravi il problema della tutela delle nostre comunità a Tripoli, esposta ad un'intollerabile situazione di rischio». «Un piano di emergenza» per sfollare eventualmente i nostri connazionali sollecita intanto il liberale Patuelli.

Ma è dal governo e dal ministero degli Esteri in prima battuta che, a questo punto ci si attende una messa a punto. De Michelis (che ieri è stato contestato da esponenti del Psi-dn a Conegliano Veneto per la sua presunta «arrendevolezza») al termine dell'ultimo consiglio di gabinetto aveva già precisato, in realtà come il governo abbia deciso di mantenere un atteggiamento molto fermo nei confronti di Tripoli. A questa linea risale la decisione di far rientrare in Italia il nostro ambasciatore Reitano. E non è improbabile a questo punto che - in attesa di chiarimenti politici da parte dei libici - l'ambasciatore si fermi a Roma. Anche se non si esclude che possa rientrare a Tripoli, però, di un «messaggio molto fermo» indirizzato a Gheddafi col quale si esprimerebbe un secco invito alle autorità libiche a concludere al più presto le indagini avviate sull'assassinio di Roberto Ceccato.